

“I had once the chance to see when  
I was performing my office of *Midwifry*”  
Paesaggi anatomici nel  
*Midwives Book* (1671) di Jane Sharp

Luca Baratta

Università degli Studi di Firenze (<[luca.baratta@unifi.it](mailto:luca.baratta@unifi.it)>)

*Abstract*

In a cultural context dominated by men, Jane Sharp was the first English woman to have authored a midwifery treatise. The present essay highlights the originality of her *Midwives Book* (1671) in comparison with the previous male treatises, showing how she consciously exploited her male counterparts' works, often taking position against them. In pursuing this purpose, the article analyzes the functions attributed to the use of a metaphorical language, identifying some specific rhetorical strategies: in particular way, Sharp's insistence on her own visual experience as a certification of truth, and her use of metaphors taken from the natural world. Thus, the *Midwives Book* seems to take the shape of an “experiential journey” in the woman's body which, in Sharp's words, is no more the territory of mere speculation, but a real landscape, seen, contemplated, explored and described.

Keywords: *anatomy, early modern England, Jane Sharp, landscape, midwifery*

1. “*It is not proper for women to be of this profession*”. *Midwifery e conflitti di genere*

Quando, nel 1671, Jane Sharp pubblica *The Midwives Book*, la sua operazione culturale sembra assumere le fattezze di un crimine di “lesa maestà” in un mondo dominato dalla voce degli uomini.

I trattati di *midwifery* nell'Inghilterra della prima età moderna appaiono, infatti, come una provincia letteraria eminentemente maschile fin da quando, nel 1540, esce per i tipi di Thomas Raynald *The Byrth of Mankynde* di Richard

Jonas, traduzione dal tedesco del *Rosegarten* di Eucharius Rösslin (1513)<sup>1</sup>. Rivista e ampliata cinque anni più tardi dallo stesso Raynald, e poi più volte ristampata, l'opera inaugura una vera e propria genealogia di trattati che si specchiano, si richiamano, si citano l'un l'altro, e in cui le voci resteranno sempre e solo maschili<sup>2</sup>: la lista prosegue infatti nel 1612 con *Child-birth or, The happy deliuerie of vvomen* di Jacques Guillemeau (traduzione dall'originale francese del 1609), nel 1637 con *The expert midwife* di Jakob Rüff (traduzione dall'originale latino, pubblicato nel 1554), nel 1651 con *A Directory for Midwives* di Nicholas Culpeper, nel 1664 con *Practical Physick the Fourth Book* di Daniel Sennert (traduzione dall'originale latino del 1632), nel 1665 con *Dr. Chamberlain's Midwives Practice* di Peter Chamberlen<sup>3</sup>. Un coro di soli uomini, dunque, che anche quando non espressamente dichiarato citano largamente o traducono trattati continentali (in particolare, quelli di Thomas Bartholin, vera autorità in campo anatomico nella prima età moderna), a loro volta profondamente indebitati con le venerande autorità classiche di Ippocrate, Aristotele, Galeno. È sufficiente questo elenco per rendere icasticamente chiara la grande contraddizione della trattatistica sulla *midwifery* nell'Inghilterra della prima età moderna: da una parte i riti del parto, gestiti dalle donne nel luogo sacro e inviolato della camera chiusa; dall'altra la letteratura scientifica sul tema della nascita, prodotta solo da voci maschili (Hobby 1999, xvi-xx). Un contrasto, questo, tra la realtà femminile del parto e la sua rappresentazione maschile nei libri di scienza, nella cui filigrana alcuni studiosi hanno potuto leggere uno dei tanti tentativi di ricondurre il corpo (in una delle sue più specifiche e rigogliose manifestazioni: la riproduzione) sotto il controllo dell'autorità patriarcale (Sawday 1995, 226; Bicks 2007, 2).

<sup>1</sup> Eucharius Rösslin (1470-1526) pubblica a Strasburgo nel 1513 il suo *Der Swangern Frauennvndhebam[m]en Rosegarten* ("Il giardino di rose per le donne incinte e le levatrici"), tradotto nel giro di pochi anni nelle principali lingue europee. Per un quadro su questo importante, seminale trattato si rimanda ad Arons 1994.

<sup>2</sup> Fanno eccezione solo alcuni estratti dalle *Observations diverses* (1609) di Louise Bourgeois, contenuti nella raccolta *The Compleat Midwives Practice*, pubblicata anonima per i tipi di Nathaniel Brooke nel 1656, e più volte ristampata, con aggiunte, nel 1659, 1663 e nel 1680. Il frontespizio reca solo enigmatiche iniziali, "By T.C. I.D. M.S. T.B. practitioners": l'*English Short Title Catalogue* attribuisce congetturabilmente il trattato a Thomas Chamberlayne (<[http://estc.bl.uk/F/RN3AU-VUIX2XSYIPE2HIPF6D1IVJ8EP35JUFMKG2IAP1PCGRGDL-16631?func=full-set-set&set\\_number=012047&set\\_entry=000003&format=999](http://estc.bl.uk/F/RN3AU-VUIX2XSYIPE2HIPF6D1IVJ8EP35JUFMKG2IAP1PCGRGDL-16631?func=full-set-set&set_number=012047&set_entry=000003&format=999)>, 11/2017); Doreen Evenden ritiene che tutti gli anonimi nascosti dalle iniziali siano quattro donne (2000, 8), ma Caroline Bicks argomenta in senso contrario (2007, 22, n. 11): l'attribuzione definitiva della raccolta risulta pertanto molto problematica. Sull'affascinante figura di Louise Bourgeois (1563-1636), levatrice di Maria de' Medici alla corte di Francia, si veda Perkins 1996.

<sup>3</sup> Alla lista si può aggiungere anche il manoscritto del *Man-Midwife* Percivall Willughby (1596-1685), *Observations in Midwifry* (pubblicato postumo, nel 1863).

La battaglia tra le *midwives* e le pretese del controllo maschile non si è combattuta, tuttavia, solo tra le pagine dei libri. Si è trattato anzi di una relazione lunga e composita, una vera e propria competizione tra le levatrici e le loro controparti maschili, che ha caratterizzato le diverse nazioni europee tra il 1400 e il 1800 e il cui obiettivo finale, insistentemente perseguito (e infine raggiunto), è stato il completo assorbimento della *midwifery* nella pratica medica (Marland 1993, 1)<sup>4</sup>.

All'analisi di questo ricco e complesso dibattito culturale intorno all'arte delle levatrici è stata dedicata, soprattutto negli ultimi venti anni, un'importante serie di studi di cui è opportuno rendere qui rapidamente conto: il conflitto tra le *midwives* e la pretesa maschile del controllo sulla pratica medica è infatti sfondo essenziale per la comprensione del trattato di Sharp.

Un primo insufficiente quadro delle dinamiche di questo conflitto (una narrazione storiografica che ha avuto larga fortuna negli studi successivi) è offerto già dagli aurorali contributi di Aveling (1872 e 1882) e Spencer (1927), seguiti da Cutter (1934, aggiornato da Viets 1964<sup>2</sup>), che presentano la questione in termini semplicisticamente evolutivi e talvolta misogini, e in certo modo fondano la vulgata delle *midwives* ignoranti contrapposte ai medici innovatori, portatori di luce e scienza: in questa narrazione manichea, un ruolo di primo piano assume la famiglia Chamberlen, che negli anni Venti e Trenta del XVII secolo non solo promuove l'uso del forcipe durante il parto, ma tenta di assumere il controllo del sistema delle licenze, e – di fatto – la formazione delle levatrici. In realtà, come dimostrato da studi più recenti (Evenden 1993; Hobby 1999, xii-xiii), le competenze delle *midwives* sono molto diversificate geograficamente anche all'interno della stessa nazione, e – almeno nel contesto urbano – la loro notevole preparazione le fa preferire ai colleghi maschi almeno fino ai primi anni del Settecento.

Negli anni Sessanta del Novecento, Forbes ha proposto un'altra narrazione del medesimo conflitto, legando alla caccia alle streghe il tema del controllo patriarcale (in particolare ecclesiastico) sulle *midwives*: ignoranti, incompetenti, povere e marginalizzate, le levatrici immaginate da Forbes cedono con

<sup>4</sup> Il volume curato da Hilary Marland nel 1993 è il primo studio collettivo recente che fornisca un complesso sguardo europeo sulla *midwifery* in età moderna, con contributi di diversi autori su Inghilterra, Germania, Francia, Italia, Spagna e Paesi Bassi. Per quanto attiene l'Inghilterra, si segnalano in particolare i saggi di Doreen Evenden (9-26), David Harley (27-48), Ann Gardina Hess (49-76) ed Helen King (115-130). Quello che emerge da questo volume, davvero seminale, è un quadro molto diversificato tra l'esercizio della professione di levatrice nelle aree urbane e nel contado: se nelle piccole comunità di campagna la *midwifery* si caratterizza spesso come pratica sporadica di buon vicinato e la levatrice ha sovente competenze limitate, nella grande metropoli si sviluppa invece un articolato sistema di licenze, che garantisce un alto livello di competenza, ma anche un più capillare controllo da parte delle autorità statali e soprattutto ecclesiastiche. Sull'Inghilterra di epoca Tudor e Stuart, un interessante quadro d'insieme è offerto anche da Eccles 1982.

facilità alla tentazione della superstizione o, addirittura, del patto col diavolo (1962, 264-265). Tale racconto è stato non ingiustamente ritenuto inadeguato e frutto di una vera e propria distorsione storiografica, perché se è vero che molto spesso le *midwives* appaiono coinvolte in processi di stregoneria, è vero anche che nella maggior parte dei casi vi figurano in veste di testimoni, come esperte nell'esame del corpo femminile alla ricerca del presunto marchio demoniaco: ben lungi dall'apparire povere e ignoranti, le levatrici in molti casi entrano dunque in scena come attendibili professioniste (Hobby 1999, xi-xii).

Più interessante (e convincente) è infine il filone di studi che osserva il controllo maschile sulle *midwives* da una prospettiva religiosa: la Chiesa sviluppa infatti, in Inghilterra come in altre nazioni europee, un sistema di licenze volto a regolamentare l'esercizio della professione. Un celebre esempio è fornito dal giuramento di Eleanor Pead, pronunciato di fronte all'arcivescovo di Canterbury nel 1567 per ottenere la licenza ufficiale di levatrice:

I, Eleonor Pead, admitted to the office and occupation of a midwife, will faithfully and diligently exercise the said office according to such cunning and knowledge as God hath given me: and that I will be ready to help and aid as well poor as rich women being in labour and travail of child [...]. Also, I will not permit or suffer that any woman being in labour or travail shall name any other to be the father of her child, than only he who is the right and true father thereof: and that I will not suffer any other body's child to be set, brought, or laid before any woman delivered of child in the place of her natural child, so far forth as I can know and understand. Also, I will not use any kind of sorcery or incantation in the time of the travail of any woman: and that I will not destroy the child born of any woman, nor cut, nor pull off the head thereof, or otherwise dismember or hurt the same, or suffer it to be so hurt or dismembered by any manner or ways or means. Also, that in the ministrations of the sacrament of baptism in the time of necessity, I will use apt and the accustomed words of the same sacrament, that is to say, this

Io, Eleonor Pead, autorizzata all'esercizio e alla professione di levatrice, eserciterò il detto ufficio fedelmente e diligentemente, secondo l'abilità e la conoscenza che Dio mi ha donato; e [giuro] che sarò pronta ad aiutare e soccorrere indistintamente le donne povere e quelle ricche durante le doglie e nel momento del parto [...]. Inoltre, non permetterò o consentirò che nessuna partoriente attribuisca la paternità del proprio figlio ad altri che a colui che ne è il legittimo e vero padre; e [giuro] che, nei limiti di quanto io possa comprendere e conoscere, non acconsentirò che nessun altro bambino sia portato e sostituito al suo figlio naturale. Inoltre, non farò ricorso ad alcun tipo di stregoneria o incantamento durante il travaglio di nessuna donna; e [giuro] che non arrecherò danno alcuno al figlio di nessuna donna, non lo mutilerò, non lo decapiterò, e neppure lo smembrerò o ferirò, né consentirò che sia ferito o smembrato in alcun modo, in nessuna maniera e con nessuno strumento. Inoltre, [giuro] che nell'amministrare il sacramento del battesimo, in caso di necessità, userò le parole adeguate e consuete di tale sacramento, vale a dire

words following [...]; *I christen thee in the name of the Father, the Son, and the Holy Ghost*, and none other profane words. And that in such time of necessity in baptizing any infant born, and pouring water upon the head of the same infant, I will use pure and clean water, and not any rose or damask water, or water made of any confection or mixture: and that I will certify the curate of the parish church of every such baptizing.  
(Strype 1824, II, 242-243)

le seguenti parole [...]: *io ti battezzo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*, e nessun'altra parola profana. E [giuro] che in tale circostanza di necessità, nel battezzare qualunque neonato e nel versargli dell'acqua sul capo, userò acqua pura e pulita, e nessuna acqua di rose, o acqua di rosa damascena, o acqua realizzata con preparazioni o miscele; e [giuro] che certificherò al curato della parrocchia competente ogni battesimo in tal modo celebrato.<sup>5</sup>

Il giuramento di Eleanor Pead è spesso citato negli studi sulla *midwifery* (Forbes 1966, 145; Donnison 1977, 6; Towler, Bramall 1986, 56; Evenden 2000, 25) come prova del tentativo da parte delle autorità religiose di esercitare il proprio controllo su un luogo e un momento eminentemente femminili. Se ciò è senz'altro vero, è necessario rilevare che questo e altri giuramenti consimili ci mostrano in filigrana molte e diverse preoccupazioni da parte della Chiesa d'Inghilterra, che attengono non soltanto ad una volontà di censura e supervisione, ma anche alla preoccupazione di garantire uno standard di competenze. Non a caso, nelle parole di Eleanor emerge, sì, la proibizione di far ricorso ad arti magiche e la necessità di garantire la corretta somministrazione del battesimo anche in contesti (e momenti) in cui è difficile assicurare la presenza di un presbitero; ma anche, significativamente, l'impegno a fornire a tutte le madri, di qualsiasi ceto sociale, la necessaria assistenza nel momento del parto; la volontà di tutelare la legittima paternità del nascituro; il divieto di menomare in alcun modo il bambino. Insomma, il sistema delle licenze non può essere inteso *tout court* come uno strumento di controllo, ma come la risposta ad un diversificato insieme di necessità, tra cui, non ultima, la volontà di garantire un elevato livello di esperienza e professionalità delle levatrici (Evenden 2000, 34).

Come spero sia emerso in questo breve quadro introduttivo, la questione del controllo patriarcale sulle *midwives* – sospese tra il mondo esclusivamente femminile della sala da parto e quello maschile della trattatistica, della medicina e dei tribunali religiosi e secolari – disegna un quadro estremamente complesso e articolato, che sfugge a tentativi di ricostruzione lineari e semplificanti e che, allo stato attuale degli studi, necessita di ulteriori analisi e approfondimenti. È essenziale riconoscere che nell'Inghilterra della prima età

<sup>5</sup> Ove non diversamente indicato, le traduzioni sono di chi scrive.

moderna le competenze delle levatrici non sono omogenee, ma conoscono una notevole differenziazione su base spaziale, che infragilisce fino a rendere inefficace l'idea della *midwife* occasionale e incompetente; il rapporto con la stregoneria va indagato con le dovute cautele e non appare sempre dirimente per costruire un quadro d'insieme; infine, se è difficile identificare il momento preciso in cui il sistema delle licenze si avvia e lentamente si impone, è chiaro che esso – ormai attivo nella seconda metà del Cinquecento – non si giustifica solo con funzioni di controllo e censura, e risponde ad una molteplicità di obiettivi, tra i quali, non ultimo, la costruzione di uno standard uniforme e condiviso di competenze.

Ciò che ha evidenza documentaria, tuttavia, è che esiste un preciso momento in cui il sistema delle licenze (*longa manus* del controllo maschile sull'esercizio della *midwifery*) conosce in Inghilterra un momento di profonda crisi: i registri ecclesiastici sono sospesi negli anni 1642-1661, che corrispondono alla grande catastrofe della guerra civile. Si tratta di un momento di “indebolimento” delle autorità centrali e della possibilità stessa non solo di esercitare qualsiasi forma di controllo, ma persino di strutturare e organizzare un sistema unitario. Ebbene, proprio in questo ventennio “debole” si colloca non casualmente buona parte dell'attività di Jane Sharp, attività che la donna raccoglierà nel suo *Midwives Book*, pubblicato a Londra nel 1671.

Dopo aver delineato, in questo breve stato dell'arte, il *background* storico su cui si inseriscono l'attività e la scrittura di Jane Sharp, il presente lavoro ha come obiettivo la messa in luce di alcuni aspetti di originalità del suo manuale che emergono dal confronto con la trattatistica maschile precedente. Dal punto di vista metodologico, particolarmente utile risulterà evidenziare comparativamente il suo consapevole riuso (spesso in chiave di contrapposizione) delle fonti citate e prendere in esame le funzioni attribuite all'impiego del linguaggio metaforico. In questo quadro, il lavoro isolerà alcune specifiche strategie retoriche, in particolare l'insistenza sulla propria esperienza “visiva” come certificazione di verità, e l'uso di metafore tratte dal mondo naturale: due modalità argomentative che, insieme, consentono di leggere nella filigrana del libro una sorta di “viaggio esperienziale” nel corpo femminile.

In questo modo, nelle pagine di Sharp il corpo della donna, la sua capacità riproduttiva, il parto e la cura del neonato smettono di essere un territorio di sola teoresi per diventare vero e proprio paesaggio, visto, contemplato, esplorato e descritto: la competenza pratica (campo esclusivo di una *midwife*, unito alla orgogliosa rivendicazione di una conoscenza teorica pari a quella maschile) le consente di opporsi in maniera retoricamente avveduta ai suoi predecessori maschi. Al termine del percorso, Sharp apparirà ai lettori come colei che sa perché ha visto, conosce perché ha fatto, è consapevole perché ha agito. Ma prima di procedere in questa direzione, andiamo alla ricerca della nostra protagonista.

## 2. “*My long Practice of Midwifery*”. Breve ritratto di una levatrice invisibile

Nei primissimi studi dedicati al tema della *midwifery*, Jane Sharp appare incredibilmente misconosciuta: se Aveling le dedica uno scarno paragrafo composto per lo più di citazioni senza commento (1872, 47-54), Cutter (anche nell'aggiornamento del 1964<sup>2</sup> a cura di Viets) e Forbes (1964) evitano persino di citare il suo nome.

È solo alla metà degli anni Novanta del Novecento che Jane Sharp trova finalmente studiosi (anzi, non casualmente, studiosi) interessate a mettere in luce la sua figura: sono Keller (1995) e King (1995) che, per prime, indagano il suo ruolo di rottura nei confronti del predominio maschile nel campo della *midwifery* e pongono in luce gli elementi di originalità del suo lavoro rispetto alla trattatistica precedente. L'indagine sulla figura di Sharp e sulla sua importanza storico-culturale ha poi trovato in Elaine Hobby una instancabile sostenitrice: a lei si deve infatti non solo l'edizione critica moderna del trattato (Sharp 1999, con l'importante introduzione di Hobby 1999), ma anche un ampio lavoro di revisione e rilettura operato negli anni successivi in una ricca serie di saggi (Hobby 2001a; 2001b; 2002; 2003; 2012), che hanno messo in luce i suoi rapporti e i suoi aspetti di originalità con la trattatistica maschile precedente e coeva.

Il lavoro di Elaine Hobby resta pertanto centrale per la comprensione del *Midwives Book* e, se non è mancato chi sminuisce l'originalità di Sharp ed enfatizza le sue dipendenze da trattati precedenti, in particolare quelli di Culpeper e Chamberlen (Fissell 1995; 2004, 51-52, 199; Phelps Walsh 2014), la critica anche più recente tende a riconoscere gli ampi tratti di novità della nostra levatrice: Bicks (2007) ha messo in luce la capacità di Sharp di costruire uno standard dell'anatomia femminile indipendente dall'analogo maschile (la trattatistica precedente presentava il corpo della donna come una versione indebolita e incompleta del corpo dell'uomo) mentre Morphis (2014) evidenzia come l'unione di conoscenza teorica e competenza empirica consenta a Sharp di rinnovare completamente non soltanto l'immagine della *midwifery*, ma persino quella del corpo umano.

In questo ricco quadro di studi, non soltanto è potuta emergere – dopo secolare disinteresse – l'importanza intellettuale della nostra protagonista, ma anche qualche traccia più concreta sul suo profilo biografico. La vita di Jane Sharp, infatti, è nascosta tra le scarse testimonianze coeve e i pochi cenni biografici che lei stessa lascia trasparire dal suo libro e può scorgersi esclusivamente per frammenti. Negli ultimi anni, tuttavia, interrogando al meglio le fonti, è stato possibile fare qualche ipotesi e gettare una luce flebile sul percorso di vita di questa affascinante figura femminile (specificamente biografici sono infatti gli studi di Moscucci 2004; Bosanquet 2009 e Beal 2013).

Non sappiamo quando e dove Jane Sharp sia nata, ma è probabile che le sue origini siano da ricondurre, negli anni iniziali del XVII secolo, all'Inghilterra centro-occidentale: questa ipotesi è avvalorata non solo dall'uso di espressioni linguistiche tipiche di quest'area geografica, ma anche dalla dedicatoria del *Midwives*

Book a “Lady Ellenour Talbutt”, in cui si può riconoscere Eleanor Talbot, nipote del nono e sorella del decimo conte di Shrewsbury. L’originaria vicinanza spaziale delle due donne costituirebbe uno dei motivi del loro legame (Hobby 1999, 3, n. 1).

Altrettanto poco è ricostruibile del suo grado di istruzione. Tuttavia le vaste letture che lei stessa dichiara e cita nella sua ricca prosa testimoniano sia di un importante percorso formativo sia della possibilità di accedere a biblioteche particolarmente fornite di testi medici. In una nazione dilaniata dallo scontro religioso, fu probabilmente di fede protestante (Morphis 2014, 171).

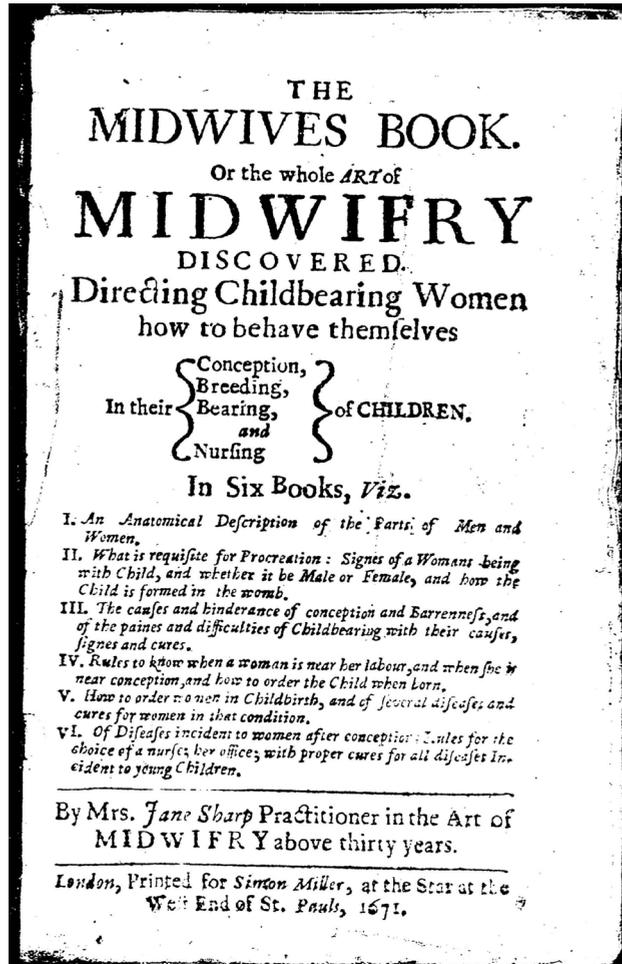


Fig. 1 – Jane Sharp, *The Midwives Book. Or the whole Art of Midwifry discovered*, London, printed for Simon Miller, at the Star at the West End of St. Pauls, 1671, frontespizio. © The Henry E. Huntington Library, San Marino (CA). Riproduzione autorizzata per LEA 6, 2017

Il frontespizio stesso del *Midwives Book* ce la descrive “Professionista nell’arte dell’Ostetricia per oltre trent’anni”<sup>6</sup>: un’esperienza pluridecennale intorno agli anni 1640-1670 che è tradizionalmente accolta come veritiera in tutti i brevi profili biografici. La possibilità di spostarsi frequentemente da Shrewsbury a Londra (un tragitto di circa 150 miglia), oltre alla sua stessa affermazione di aver affrontato “ingenti spese per le traduzioni di tutti i libri su questo tema [l’Ostetricia], sia francesi, che olandesi e italiani”<sup>7</sup> ci fa supporre una discreta disponibilità economica e la sua appartenenza (originaria o per ascesa sociale) alla *middle-class* cittadina (Morphis 2014, 191, n. 8).

È possibile che si sia sposata e abbia avuto dei discendenti: una certa Sarah Sharp (probabilmente una figlia o una nuora a cui trasmise le sue conoscenze) è nominata nelle volontà testamentarie di Anne Parrott, levatrice morta nel 1698, attiva a Londra nel quartiere di St. Clement Danes (Moscucci 2004)<sup>8</sup>.

Malgrado queste scarse tracce, e nonostante importanti ricerche d’archivio nei registri parrocchiali e negli oltre cinquecento certificati di licenza sopravvissuti per il periodo 1661-1669, non è stato tuttavia possibile trovare prove documentarie certe della sua esistenza: per questo motivo, è stato affermato, in via del tutto ipotetica, che “Jane Sharp” possa anche essere uno pseudonimo (Morphis 2014, 191, n. 8; Phelps Walsh 2014).

Persona reale di cui si sono perse le tracce documentarie, o (meno probabilmente) *character* sapientemente costruito, in ogni caso quella che emerge dal suo libro è una voce di donna, impegnata a ribaltare i  *cliché* della trattazione maschile sulla *midwifery*. Avviciniamoci al libro, per cominciare a sentirla.

### 3. “*I shall proceed to set down such rules*”. Intenti programmatici e stile del *Midwives Book*

Il *Midwives Book* esce nel 1671 per i tipi dello stampatore Simon Miller, attivo con un punto vendita nel *West End* di *St. Pauls*. Si tratta di un corposo libro di 418 pagine in ottavo, il cui frontespizio (immagine 1) propone al lettore un itinerario scandito in sei libri, ognuno dei quali è dedicato ad approfondire un diverso aspetto del processo di creazione di una nuova vita: l’anatomia riproduttiva maschile e femminile, il concepimento del feto, la

<sup>6</sup> Orig. “Practitioner in the Art of Midwifry above thirty years” (Sharp 1671, frontespizio).

<sup>7</sup> Orig. “Great Cost in Translations for all Books, either French, Dutch, or Italian of this kind [*scil.* about Midwifery]” (ivi, dedicatoria, s.p.).

<sup>8</sup> Interessante che nella stessa parrocchia abbia operato, sebbene in un’epoca leggermente più tarda, anche un’altra celebre *midwife* militante, la cattolica Elizabeth Cellier (*fl.* 1668-1688), processata nel 1679 per un presunto complotto papista contro il futuro Giacomo II (King 2004). Helen King ha esplicitamente riconosciuto in Sharp uno dei riferimenti di Cellier sul piano della rivendicazione dell’esperienza contrapposta alla pura erudizione (King 1993, 124 e n. 63).

nascita, la cura del neonato<sup>9</sup>. Il libro, come avremo modo di vedere fra poco, si sostanzia su un peculiare rapporto tra conoscenza teorica e competenza acquisita nella pratica. Pertanto, sebbene arricchito da resoconti esperienziali, il *Midwives Book* non è un estemporaneo diario di prodezze lavorative di una levatrice esperta; al contrario, non solo presenta una struttura estremamente avveduta, ma intesse un fitto rapporto con tutti i manuali che lo hanno preceduto.

Jane Sharp cerca prima di tutto di minare i preconcetti che i suoi predecessori maschi (spesso implicitamente misogini) nutrono sul funzionamento del corpo femminile. Attinge, è vero, agli importanti trattati di Sennert, Culpeper e Chamberlen, ma raramente li cita *verbatim* e sempre ne rielabora i concetti e le teorie e, laddove non si trova d'accordo, ne confuta i principi.

Un esempio particolarmente rappresentativo riguarda il piacere delle donne nell'atto del rapporto sessuale: mentre per i dotti *physicians* dell'epoca questo elemento è ritenuto irrilevante e secondario rispetto al piacere maschile, Sharp ne accentua l'importanza, affermando che è solo grazie al piacere che le donne riescono effettivamente a concepire i loro figli ("il *Clitoride* [...] rende lascive le donne e procura loro piacere nel rapporto sessuale e se non fosse per quest'organo, esse non avrebbero desiderio né piacere né potrebbero mai concepire")<sup>10</sup>. Se i suoi contemporanei ponevano l'accento sulla sterilità come problema eminentemente femminile ("la sterilità deriva più frequentemente da un difetto nelle donne che da un difetto negli uomini")<sup>11</sup>, Sharp al contrario discute – ridicolizzandolo – un rimedio "magico" contro la sterilità degli uomini ("i *Francesi*, in casi del genere, consigliano all'uomo [...] di urinare attraverso l'anello nuziale della moglie, senza farne andar fuori neppure una goccia, e così egli sarà perfettamente guarito. Lascialo tentare, se gli va")<sup>12</sup>.

<sup>9</sup> Si dispone qui, per comodità del lettore, una sintesi della struttura interna del manuale. Libro primo: una descrizione anatomica degli organi sessuali dell'uomo e della donna; libro secondo: ciò che è necessario alla procreazione, indizi per comprendere se la donna è incinta e se attende un maschio o una femmina, processo di formazione del feto nel ventre materno; libro terzo: le cause che ostacolano il concepimento e generano sterilità, dolori e difficoltà della gestazione con cause, sintomi e rimedi; libro quarto: regole per comprendere quando una donna è prossima al travaglio e su come trattare il bambino appena nato; libro quinto: come prendersi cura della puerpera, disturbi della donna dopo il parto e loro rimedi; libro sesto: altri disturbi della madre dopo il parto, regole per scegliere una balia e i suoi compiti, cure per tutte le malattie che possono manifestarsi nei neonati.

<sup>10</sup> Orig. "the *Clitoris* [...] makes women lustfull and take delight in Copulation, and were it not for this they would have no desire nor delight, nor would they ever conceive" (Sharp 1671, 43-44).

<sup>11</sup> Orig. "barrenness is oftener from a fault in the women than the men" (Sennert 1664, 134-135).

<sup>12</sup> Orig. "the *French* in such a case advise a man [...] to piss through his wives wedding ring and not to spill a drop and then he shall be perfectly cured. Let him try it that pleaseth" (Sharp 1671, 101).

Jane Sharp si distacca dai suoi contemporanei anche in relazione alle teorie sul parto: se per i suoi predecessori la cosa più importante a cui badare è che le donne diano alla luce i loro figli sdraiate supine nei loro letti, per Sharp è la donna che deve decidere come si sente più comoda per affrontare i dolori del travaglio (“tieni conto che non tutte le donne assumono la stessa posizione durante il parto”)<sup>13</sup>. Insomma: gli esempi presentati (e i numerosi altri che si potrebbero presentare) mostrano che, se non si può negare l’insistito riferimento di Sharp alle sue fonti, nella maggior parte dei casi tale riferimento è posto in chiave oppositiva (Hobby 2001a), e rivela pertanto una scelta consapevole e un vero e proprio programma intellettuale<sup>14</sup>.

Sharp scrive per ribaltare dei *cliché* che, nella sua esperienza trentennale, ha potuto giudicare inadeguati: sua è la volontà di mettere insieme la conoscenza teorica (che pure dimostra, con le precise e puntuali citazioni dalle sue vaste letture) e l’esperienza. “Anatomy” (conoscenza speculativa) e “Experience” (conoscenza pratica) sono infatti i due poli complementari intorno ai quali una levatrice davvero competente deve gravitare. Jane Sharp pone subito in chiaro questa doppia, necessaria competenza, nella dedicatoria con cui il libro si apre, rivolta in particolare alle “Sisters”, le colleghe *midwives* e tutte le donne che vogliono intraprendere quest’arte:

Sisters,

I Have often sate down sad in the Consideration of the many Miseries Women endure in the Hands of unskilful Midwives; many professing the Art (without any skill in **Anatomy**, which is the Principal part effectually necessary for a Midwife) meerly for Lucressake. I have been at Great Cost in Translations for all Books, either French, Dutch, or Italian of this kind. All which I offer with my own **Experience**. (Sharp 1671, s.p., grassetto di chi scrive)

Sorelle,

Mi sono spesso rattristata nella considerazione delle molte esperienze negative che le donne affrontano, se si trovano nelle mani di levatrici incompetenti, dato che molte di loro praticano l’Arte (senza nessuna conoscenza dell’**Anatomia**, che è la componente davvero principale e necessaria per una levatrice) solo a fine di lucro. Ho sostenuto ingenti spese per le traduzioni di tutti i libri su questo tema, sia francesi, che olandesi e italiani. Tutto ciò lo offro insieme alla mia personale **Esperienza**.

<sup>13</sup> Orig. “Take notice that all women do not keep the same posture in their delivery” (ivi, 199).

<sup>14</sup> Una medesima strategia di ribaltamento delle fonti è posta in luce da Caroline Bicks, che ha analizzato alcuni *tòpoi* della trattatistica maschile (in particolare nella descrizione anatomica degli organi riproduttivi) rovesciati dall’operazione intellettuale di Sharp: Bicks evidenzia la capacità di Sharp di costruire uno standard dell’anatomia femminile autonomo rispetto al corpo maschile, laddove i suoi colleghi maschi tendevano a descrivere il corpo della donna esclusivamente come complemento, fragile e imperfetto, dell’archetipo virile (2007).

Se è vero, dunque, che la conoscenza teorica è il cuore dell'Arte, è vero anche che essa si offre nel libro accanto alla prassi. Un concetto caro a Sharp, che lo ribadisce, poco dopo, anche nella vera e propria introduzione al libro, in cui evidenzia l'importanza storica dell'arte della *midwifery* e i suoi pilastri ideologici:

The Art of *Midwifery* is doubtless one of the most useful and necessary of all Arts, for the being and well-being of *Mankind*, and therefore it is extremely requisite that a *Midwife*, be both fearing God, faithful, and exceeding well *experienced* in that profession. [Her] knowledge must be twofold, *Speculative*; and *Practical*. (Sharp 1671, 1-2, grassetto di chi scrive)

L'Arte dell'*Ostetricia* è senza dubbio, tra tutte le Arti, una delle più utili e necessarie, per l'esistenza e il benessere del *Genere Umano*, ed è pertanto requisito indispensabile che una *Levatrice* sia allo stesso tempo timorata di Dio, devota e notevolmente *esperta* in quella professione. [La sua] conoscenza deve essere duplice: *Speculativa* e *Pratica*.

Qui, consapevolmente dichiarata fin dalle prime pagine, sta la chiave della novità posta dal trattato di Jane Sharp: se per la conoscenza speculativa non mancano libri cui riferirsi (e cui effettivamente l'autrice continuamente fa riferimento), un trattato che ponga a disposizione di tutti anche una conoscenza esperienziale non si è mai visto<sup>15</sup>. Questa bipolarità speculazione/esperienza (ovvero teoria/pratica) che dà il diapason al suo trattato è l'accordo tonale cui il libro risponderà in tutte le sue pagine.

Sharp mostra una costante attenzione nel bilanciare le due anime della sua scrittura e, alternando parti teoriche a descrizioni tratte dalla sua esperienza, costruisce un percorso espositivo accuratamente organizzato, che parte dalla descrizione degli organi riproduttivi maschili e femminili, espone la formazione del feto, e giunge infine al parto e alle successive cure per i malesseri della puerpera e del bambino. Sharp non realizza cioè una mera giustapposizione di esperienze raggruppate per nuclei concettuali o tematici, ma dispone la materia lungo un asse temporale preciso (organi della riproduzione, concepimento, formazione del feto, nascita, cura), che in molti casi si allontana dalle strutture dei trattati precedenti e determina le articolazioni interne dell'opera, in

<sup>15</sup> La mancanza di esperienza pratica era l'argomento cardine della rivendicazione delle *midwives* contro la medicina maschile: si veda, ad esempio, la *petition* delle *midwives* di Londra contro Peter Chamberlen del 1634: "Né può il dottor Chamberlen insegnare l'arte dell'Ostetricia [...] perché non ne ha esperienza se non di lettura e in questo genere di cose è necessario che ci sia una pratica continua, che conduce all'esperienza". Orig. "Neither can Dr. Chamberlane teach the art of Midwifery [...] because he hath no experience in itt but by reading and it must bee continuall practise in this kind that will bringe experience" (Aveling 1882, 40). La novità apportata da Jane Sharp è di non porre in conflitto teoria e prassi, ma di volerle comporre insieme in una "twofold knowledge".

una disposizione cronologica della materia estremamente consapevole. L'arte della *midwifery* si articola dunque lungo un cammino che segue tappe precise, suggerite dalla natura (le fasi della gestazione, scandite lungo l'asse del tempo) e dall'esperienza (i modi di agire in ogni tappa, determinati dalla conoscenza teorica e dalla competenza pratica).

È in questo quadro concettuale e strutturale che il *Midwives Book*, ben più e ben prima che come un trattato medico-anatomico, sembra presentarsi come una sorta di "guida di viaggio" che la *midwife* e la madre devono tenere accanto durante il lungo cammino che conduce alla nascita di una nuova vita. E l'allusione al "viaggio" non è qui solo un soggettivo pretesto espositivo: è vero che Sharp non dichiara con una metafora esplicita ed articolata tale connessione tra la linea temporale della gestazione e il percorso spaziale del viaggio; tuttavia, al termine del trattato scrive: "con grandi fatiche e impegno *ho compiuto il mio percorso* attraverso tutti gli elementi del lavoro della Levatrice"<sup>16</sup>. Sebbene solo accennata, la sua consapevolezza di un itinerario faticosamente completato, nel corpo della donna/madre e nel tempo della gravidanza, appare qui in tutta evidenza.

Costruito come un itinerario nel tempo del corpo, e come percorso dentro gli spazi del corpo, il manuale di Sharp è d'altra parte costellato, proprio come gli scritti di viaggio, di momenti descrittivi estremamente precisi (e retoricamente molto avveduti), in cui l'intento didascalico si appoggia su metafore di grande chiarezza tratte dalla vita comune<sup>17</sup>. Il "viaggio esperienziale" di Jane Sharp nel corpo femminile sembra costruire in questo modo un cortocircuito retorico di grande fascino tra cammino geografico e percorso nell'anatomia; come cercherò di porre in evidenza con alcuni esempi, all'interno del manuale di ostetricia le descrizioni anatomiche svolgono infatti una funzione simile alle rappresentazioni paesaggistiche negli scritti di viaggio: chiariscono con l'evidenza dell'esempio, e insieme certificano il valore di verità di quanto affermato. Appoggiandosi all'autorevolezza dell'esperienza visiva, Sharp invita all'avventura le colleghe meno esperte, e le guida sapientemente dentro le regioni oscure del corpo.

#### 4. "I had once the chance to see". *Viaggio nel corpo e paesaggio anatomico*

Alla metà circa del primo libro del *Midwives Book*, dedicato alla "Descrizione anatomica degli organi maschili e femminili"<sup>18</sup>, nel procedere dall'a-

<sup>16</sup> Corsivo di chi scrive. Orig. "I have with great pains and endeavour run through all the parts of the *Midwives Duty*" (Sharp 1671, 418).

<sup>17</sup> Sulla competenza retorica dimostrata da Sharp nel *Midwives Book* cfr. anche Sawday, che parla di un "richly metaphoric language" (1995, 214).

<sup>18</sup> Orig. "Anatomical description of the Parts of Men and Women" (Sharp 1671, frontespizio).

nalisi dell'apparato riproduttivo dell'uomo all'esame di quello della donna, Jane Sharp inserisce un paragrafo di passaggio, in cui ricorre ad una potente metafora agricola:

Man in the act of procreation is the agent and tiller and sower of the Ground, Woman is the Patient or Ground to be tilled, who brings Seed also as well as the Man to sow the ground with. I am now to proceed to speak of this ground or Field which is the Womans womb, and the parts that serve to this work: we women have no more cause to be angry, or be ashamed of what Nature hath given us than men have, we cannot be without ours no more than they can want theirs. (Sharp 1671, 33)

L'Uomo, nell'atto della procreazione, è la parte attiva, colui che ara e semina il Terreno, mentre la Donna è la parte passiva o il Terreno da arare. Anche lei, come l'Uomo, produce Seme attraverso il quale seminare il terreno. Sto per procedere adesso con la descrizione di questo terreno o Campo, che è il ventre della Donna, e delle parti che sono necessarie al suo funzionamento: noi donne non abbiamo alcuna ragione di essere arrabbiate, o imbarazzate per ciò che la Natura ci ha donato rispetto agli uomini: noi non potremmo fare a meno dei nostri organi, nella stessa misura in cui gli uomini non potrebbero fare a meno dei loro.

Il corpo della donna è qui paragonato ad un fertile terreno da arare e seminare a cura dell'uomo: una metafora che ha lunga tradizione, già aristotelica, ma che assume un colore molto diverso nel trattamento cui Sharp la sottopone<sup>19</sup>. Anche la donna aggiunge seme al seme, e se è vero che il suo corpo è materia/terra destinata ad accogliere la forma/seme che la penetra, la chiosa di Jane Sharp pone su un medesimo piano di indispensabilità i due componenti di questo nodo dialettico: gli uni non possono esistere senza gli altri e la natura stessa è chiamata a comporre in equilibrio questo tradizionale paesaggio agricolo.

D'altra parte l'agricoltura, e il mondo vegetale in generale, forniscono spesso materiali di grande interesse all'elaborazione metaforica di Jane Sharp. Quando, nel libro sesto, l'autrice indica "Come scegliere una Balia"<sup>20</sup>, la buona salute della donna da preferire come nutrice è sostenuta, ancora una volta, da un paragone arboreo:

<sup>19</sup> La metafora, comune nel mondo greco, si legge in Aristotele, *De generatione animalium*, I, 2, 716a, 5-7 (1971, 832) e dalla teorizzazione aristotelica perviene alla trattatistica di prima età moderna.

<sup>20</sup> Orig. "How to Chuse a Nurse" (Sharp 1671, 361).

Many children dye whilest they are sucking the breasts, or else get such Diseases (if the milk be naught) that they can hardly ever be cured, and the chief cause is the Nurses milk. If a Nurse be well complexioned her milk cannot be ill; for a Fig-Tree bears not Thistles: a good Tree will bring forth good Fruit. (Sharp 1671, 362-363)

Molti bambini muoiono durante l'allattamento, o altrimenti contraggono Malattie tali (se il latte è cattivo) che difficilmente possono essere curate, e la causa principale è il latte della Balia. Se una Balia è di buona costituzione, il suo latte non potrà essere malsano; poiché un Albero di Fico non produce Cardi: un buon Albero produrrà buoni Frutti.

Un proverbio tradizionale, di origine evangelica, chiude efficacemente un capoverso di grande importanza ideologica<sup>21</sup>: qui infatti Sharp si sta opponendo ai suoi predecessori maschi, secondo i quali nutrire personalmente il proprio bambino era un obbligo morale della madre<sup>22</sup>. Al contrario, per la nostra autrice, la cosa deve essere valutata esclusivamente sulla base dello stato di salute della donna. Poco prima del brano appena citato, infatti, Sharp scrive: “Non posso pensare sia sempre necessario che la madre allatti lei stessa il proprio bambino; potrebbe avere i seni infiammati, e molti disturbi che glielo impediscono”<sup>23</sup>.

<sup>21</sup> Il proverbio, che Sharp può aver conosciuto autonomamente o tratto dalla raccolta del suo contemporaneo John Ray (“Un albero si riconosce dal *frutto* e non dalle foglie”. Orig. “A tree is known by the *fruit* and not by the leaves”; Ray 1670, 11), trae origine da un brano del vangelo di Matteo: “Dai loro frutti li riconoscerete. Forse che gli uomini raccolgono uva dalle spine, o fichi dai cardi? Così ogni albero buono produce frutti buoni, ma un albero corrotto produce frutti cattivi. Un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero corrotto produrre frutti buoni. Ogni albero che non produce frutti buoni viene abbattuto e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere”. Orig. “Ye shall know them by their fruits. Do men gather grapes of thorns, or figs of thistles? Even so every good tree bringeth forth good fruit; but a corrupt tree bringeth forth evil fruit. A good tree cannot bring forth evil fruit, neither can a corrupt tree bring forth good fruit. Every tree that bringeth not forth good fruit is hewn down, and cast into the fire. Wherefore by their fruits ye shall know them” (*Mt 7:16-20*, nella versione della *King James Bible*).

<sup>22</sup> Un esempio si può leggere nella *Practical physick*: “Poiché [Dio], colui che le ha dato la forza per concepire, sopportare le doglie e partorire, le darà anche la forza per essere Balia, per quanto possa essere debole”. Orig. “For he that gave her strength to conceive, travel, and bring forth, will give her strength to play the Nurse, though she be wick” (Sennert 1664, 226).

<sup>23</sup> Orig. “I cannot think it always necessary for the mother to give her own Child suck; she may have sore breasts and many infirmities that she cannot do it” (Sharp 1671, 362).



Fig. 2 – Jane Sharp, *The Midwives Book. Or the whole Art of Midwifry discovered*, London, printed for Simon Miller, at the Star at the West End of St. Pauls, 1671, carta non numerata, tra le pp. 152 e 153. © The Henry E. Huntington Library, San Marino (CA). Riproduzione autorizzata per LEA 6, 2017

Nessun dovere morale sovrainposto, dunque: solo la considerazione delle buone condizioni fisiche di una donna – come quelle di un albero ben radicato e ben strutturato – consentono di scegliere le corrette modalità per nutrire il neonato. Colorando il suo ragionamento con un breve quadretto

paremiologico, Sharp parla della balia, ma è chiaro che la metafora dell'albero sano vale per chiunque voglia dare e nutrire buoni frutti.

Ancora, il mondo naturale compare come correlativo oggettivo della descrizione anatomica quando, nel libro primo, Sharp adoperava vocaboli di sapore geografico nella descrizione degli organi femminili:

At the bottom of the womans belly is a little bank called a mountain of pleasure near the well-spring, and the place where the hair coming forth shews Virgins to be ready for procreation [...]. Under this hill is the spring-head, which is a passage having two lips set about with hair as the upper part is. (Sharp 1671, 33-34)

Al di sotto del ventre femminile c'è una piccola altura, detta montagna del piacere, vicina alla sorgente e al luogo dove la peluria, spuntando, mostra che le Vergini sono mature per procreare [...]. Sotto questa collina c'è la fonte, che è costituita da un passaggio circoscritto da due labbra, dotate di peluria come la parte superiore.

Anche qui il materiale semantico è strutturato con grande sapienza: paesaggio e anatomia si intrecciano l'uno nell'altra, costruendo un insieme figurativo di notevole efficacia. Al cuore di questo nodo, in cui la terra e la donna appaiono inscindibilmente uniti in un'unica, grande e coerente visione, sta il concetto di fertilità. La donna è un "campo", in cui la forza maschile e quella femminile (entrambi, significativamente, "semi") si incontrano per compiere il prodigio della generazione: "l'utero è quel Campo della Natura in cui è gettato il Seme dell'uomo e della donna, e possiede anche una facoltà attrattiva per condensare magneticamente la materia, come la Calamita attrae il ferro, o il fuoco la fiamma della candela"<sup>24</sup>. In una sorprendente intuizione immaginifica, l'utero della donna diviene, nella prosa di Sharp, oltre che fertile campo in senso biologico anche un vero e proprio – e *ante litteram* – "campo magnetico", un luogo in cui il maschile e il femminile, poli opposti e complementari, si attraggono inscindibilmente per generare e rigenerarsi.

In questo "campo", il figlio della donna e dell'uomo può germinare, crescere, fiorire; perché nell'immaginario di Sharp, la generazione umana e la fioritura – propria del mondo vegetale – possono arrivare a sfumare una nell'altra.

Lo dimostra l'immagine che la nostra *midwife* sceglie per illustrare, nel libro secondo, la posizione del feto all'interno dell'utero materno (immagine 2): qui il ventre femminile è rappresentato come un fiore sbocciato, e il bambino prossimo alla nascita giace al centro di una corolla di lembi di pelle, che appaiono simili a petali. Non si tratta di una raffigurazione del tutto originale: questa particolare immagine è definita infatti *foetus floreale* e Sharp la

<sup>24</sup> Orig. "The Womb is that Field of Nature into which the Seed of man and woman is cast, and it hath also an attractive faculty to draw in a magnetique quality, as the Loadstone draweth Iron, or fire the light of the Candle" (ivi, 63).

condivide con altri trattati anatomici della metà del diciassettesimo secolo<sup>25</sup>. Ciò che appare di particolare interesse e originalità è il modo in cui la nostra autrice chiosa la presentazione dell'immagine:

*Columbus's* opinion is that the child lieth round in the womb with the right arm bended, and the fingers of the right hand lying under the ear of it, above the neck, the head bowed so low that the chin meets and toucheth the breast, and the left arm bowed lying above the breast and the face, and the right elbow bended serves to underprop the left arm lying upon it; the legs are lying upwards, and the right leg is lifted so high that the infants thigh toucheth its belly, the knees touch the Navel, and the heel toucheth the left buttock, and the foot is turned backward and hides the privy members; as for the left tigh, that toucheth the belly, and the left leg is lifted up to the breast; the stomach lieth inward. But the expert *Spigelius* hath the fashion of a child near the birth, whose figure I have here laid down, and I believe it is very proper, for, as well as I am able to judge by the figure, it is the very same with that of a child that I had once the chance to see when I was performing my office of *Midwifry*. (Sharp 1671, 154-155)

L'opinione di [*Realdo*] *Colombo* è che il bambino giaccia raccolto nel ventre materno col braccio destro piegato, e le dita della mano destra posizionate sotto l'orecchio, sopra al collo, la testa inclinata verso il basso così che il mento incontra e tocca il petto, e il braccio sinistro arcuato sul petto e il volto, e il gomito destro, piegato, serve a sostenere il braccio sinistro che gli si appoggia sopra; le gambe sono posizionate verso l'alto, e la gamba destra è spinta così in alto che la coscia del bambino tocca il ventre, le ginocchia toccano l'ombelico e il tallone tocca la natica sinistra e il piede è piegato all'indietro e copre le pudenda; così accade per la coscia sinistra, che tocca il ventre, e la gamba sinistra è sollevata fino al petto; lo stomaco resta raccolto all'interno. Ma l'esperto [*Adriaan van den*] *Spiegel* presenta un'incisione di un bambino poco prima della nascita, che ho inserito qui e che credo sia molto appropriata, poiché, per quel che sono in grado di giudicare dall'immagine, è proprio identico all'aspetto di un bambino che una volta ho avuto l'occasione di vedere mentre esercitavo la mia professione di *Levatrice*.

Siamo di fronte ad un metodo consueto di Sharp, che cita una *auctoritas* per poi confutarla o confermarla su base esperienziale<sup>26</sup>: la descrizione di

<sup>25</sup> Un esempio simile si può trovare nella tavola IV del trattato di Adriaan van den Spiegel, *De formato foetu* (1626), da cui Sharp dichiara infatti di aver preso la sua illustrazione. L'immagine, sensibilmente rielaborata rispetto al modello, è firmata "J. D. fe[cit]" ("opera di J. D."), ed è attribuibile a John Dunstall (*fl.* 1644-1675), incisore londinese con un particolare interesse per le opere di storia naturale.

<sup>26</sup> Qui la citazione proviene dal *De re anatomica* (1559) del medico e anatomista italiano Matteo Realdo Colombo (Cremona, 1516-Roma, 1559).

Realdo Colombo vale solo se confrontata con ciò che lei stessa, nell'esercizio dell'arte, ha potuto vedere con i suoi occhi: la conoscenza speculativa e la sua controparte pratica devono coincidere. In questo processo, un ruolo centrale è affidato agli occhi della *midwife* esperta: "una volta ho avuto l'occasione di vedere", dice infatti Sharp, portando ancora come prova maestra del ragionamento il suo aver posto personalmente lo sguardo su ciò di cui parla.

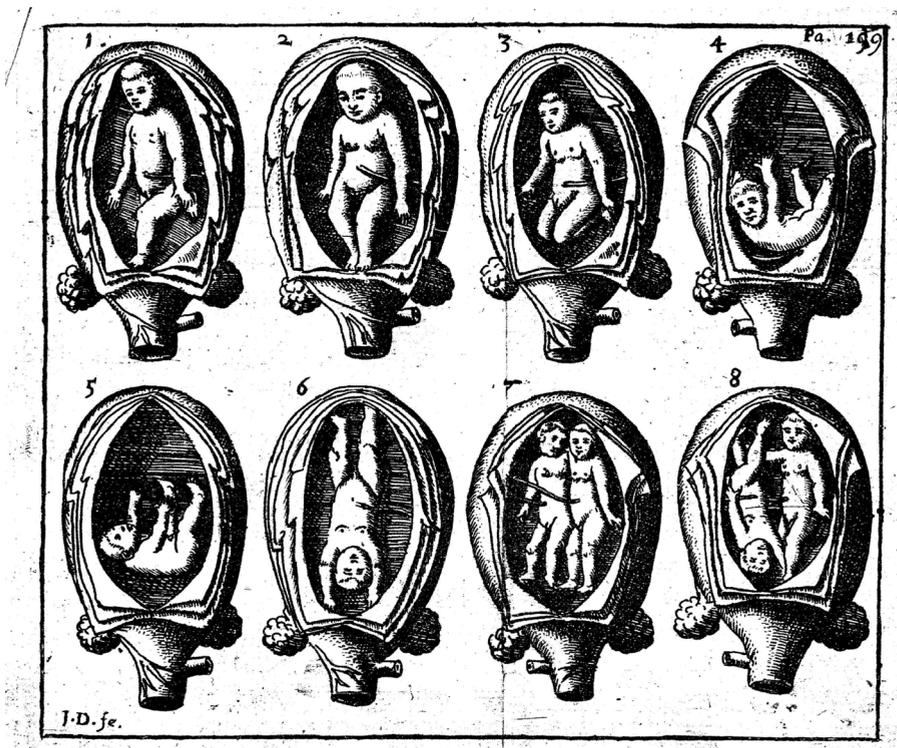


Fig. 3 – Jane Sharp, *The Midwives Book. Or the whole Art of Midwifry discovered*, London, printed for Simon Miller, at the Star at the West End of St. Pauls, 1671, carta numerata 199, tra le pp. 198 e 199. © The Henry E. Huntington Library, San Marino (CA). Riproduzione autorizzata per LEA 6, 2017

L'insistenza sul tema della vista non è casuale e corrisponde, ancora una volta, agli intenti programmatici della nostra autrice: nella trattatistica maschile, la vista (il guardare per mettere in luce) era diventato un vero e proprio *tòpos*, grazie al quale l'uomo-scienziato si autorappresentava come colui che dischiude e svela i segreti di una natura immaginata come femminile e ribelle (Bicks 2007, 9). Insistere sul tema della vista, da parte di una donna, significava pertanto ribaltare questo *tòpos*, dichiarando che l'organo

“razionale” dell’occhio è proprio delle donne quanto degli uomini, e che “è naturale prerogativa delle donne di poter *guardare* in profondità nell’Arte [dell’ostetricia]”<sup>27</sup>. Una medesima logica visiva – ho visto, dunque so; so, dunque mostro alla vista – sovrintende d’altra parte anche alla presentazione della seconda illustrazione inserita da Jane Sharp nel suo manuale (immagine 3): una tavola sinottica che raccoglie, secondo una tradizione consolidata, una ricca casistica delle posizioni che il feto può assumere nell’utero materno<sup>28</sup>. L’autorità della trattatistica precedente non può tuttavia essere sufficiente se non corroborata dall’esperienza: nelle pagine seguenti, la *midwife* spiega con ricchezza di dettagli – anche in questo caso appoggiandosi alla supremazia della pratica sulla teoria – come affrontare le difficoltà che ognuna di tali posture può ingenerare nel parto.

Mille sono infatti le incognite che possono interferire nella buona riuscita della generazione umana. E nel descrivere tali imprevisi problemi (e i relativi rimedi) la metafora del “campo” e del “frutto” potrà tornare ancora utile, sempre attiva nella giunzione semantica tra la “fertilità” della terra e la “fecondità” del corpo femminile.

Nel libro quinto, ad esempio, Jane Sharp si trova ad elencare i rimedi per contrastare le perdite sovrabbondanti o, al contrario, l’eccessiva secchezza degli organi femminili:

The wombs of Women should be alwaies kept temperate, that they exceed not in any preternatural quality; if they do, the mans Seed will be like corn sowed upon sand, and will prove unfruitful, if the womb be too hot, or cold or moist, or dry [...].

*First*, If then the Womb be cold and moist, cure this with sirrups of Mugwort, Bettony, Mints, or Hyssop; then purge the cold humor with Agarick, Mechoachan, Turbith and Sena: Sudorificks of *Guaicum*, *Sarsa*, and China are very good.

Il ventre della Donna dovrebbe sempre essere tenuto temperato, in modo tale che non ecceda in nessuna proprietà preternaturale; se questo accade, il Seme dell’uomo sarà come granturco seminato nella sabbia, e si rivelerà infruttuoso, se il ventre è troppo caldo, o freddo o umido, o secco [...].

*Primo*, se allora l’Utero è freddo e umido, curalo con sciroppo di Artemisia, Betonica, Menta, o Issopo; successivamente, purifica l’umore freddo con Agarico Bianco, Convolvero di Michoacán, Trivrit e Senna: Diaforetici di *Guaiaco*, *Salsapariglia*, e di Echinacea sono molto buoni.<sup>29</sup>

<sup>27</sup> Trad. propria, corsivo nell’originale. Orig. “it [is] the natural propriety of women to be much *seeing* into that Art [*scil.* Midwifery]” (Sharp 1671, 3).

<sup>28</sup> L’archetipo è il già citato *Rosegarten* (Rösslin 1513), le cui immagini tornano, ridisegnate con lievi variazioni, nei trattati successivi. Anche questa tavola, posta tra le pp. 198 e 199, è firmata “J. D. fe[cit]” (“opera di J. D.”). Cfr. sopra la nota 24.

<sup>29</sup> All’interno della teoria umorale – cui Sharp, come i suoi contemporanei, aderisce – i disturbi fisici sono legati sempre ad un disequilibrio delle qualità elementari: il caldo, il freddo, l’umido e il secco. Quelli indicati dalla nostra levatrice contro le disfunzioni dell’umido

*Secondly*, If the womb be subject to a hot and dry distemper, you must put away choler from the Liver, and from the whole body: those things that will do it are Manna, and Tamarinds, sirrups of Roses, Rhubarb, Senna, Cassia, and the like, which are very safe, gentle, and effectual Remedies. (Sharp 1671, 313, 316-317)

*In secondo luogo*, se l'utero è soggetto a eccessivo calore e secchezza, dovrai far secernere bile gialla dal Fegato, e da tutto il corpo: le essenze che producono questo effetto sono la Manna, il Tamarindo, lo sciroppo di Rose, il Rabarbaro, la Senna, la Cassia, e simili, che sono rimedi molto sani, leggeri ed efficaci.<sup>30</sup>

Il rischio, di fronte alle disfunzioni degli umori femminili, è che “il seme dell'uomo sia come granturco seminato sulla sabbia” e che dunque risulti sterile: Sharp parla di generazione umana, e ancora una volta il suo linguaggio può sovrapporsi a quello dell'agricoltura.

Ma rispetto agli altri esempi presentati, qui interviene una importante novità: la metafora donna/terra ora è attivata in un campo semantico nuovo, quello degli umori, delle temperature e dei climi. All'interno di una teoria umorale di origine evidentemente ippocratica, come esiste un clima adatto all'agricoltura, esiste anche un “clima” biologico favorevole alla generazione, con le sue problematiche e naturalmente i suoi rimedi. Caldo, freddo, umido e secco – le quattro qualità elementari della scuola di Coo – sono la chiave per interpretare ancora una volta insieme il regno della germinazione vegetale e quello della generazione animale. In una ricca tessitura di rimandi interni e di corrispondenze, la metafora del corpo/paesaggio, eminentemente visiva, si trasforma – arditamente – in un paragone dalle caratteristiche tattili/

e del freddo sono tutti rimedi erboristici con proprietà depurative. Oltre a piante più comuni, Sharp indica la Betonica, un'erba curativa della famiglia delle *Lamiaceae* (il suo nome scientifico è *Stachys officinalis*); l'Agarico Bianco, un fungo della famiglia delle *Polyporaceae*, storicamente utilizzato in medicina e in omeopatia (il suo nome scientifico è *Polyporus officinalis*, noto anche come *Boletus purgans*); il Convolvolo di Michoacán, fiore della famiglia delle *Convolvulaceae*, originario della città messicana di Michoacán, noto nella medicina di età moderna per le sue proprietà purificanti (il suo nome scientifico è *Ipomoea purga*, conosciuto in italiano anche come *Turbitto* o *Gialappa*); il Trivrit, un altro fiore della famiglia delle *Convolvulaceae*, originario dell'India, utilizzato per le sue proprietà depurative (il suo nome scientifico è *Operculina turpethum*); la Senna, un piccolo arbusto appartenente alla famiglia delle *Fabaceae*, ancora oggi l'erba lassativa più utilizzata nelle preparazioni erboristiche. Tra i diaforetici, rimedi erboristici che accentuano la sudorazione, Sharp indica il Guaiaco (pianta originaria dell'America centrale, appartenente alla famiglia delle *Zygophyllaceae*; il nome scientifico è *Guaiacum officinale*), la Salsapariglia (pianta appartenente alla famiglia delle *Smilacaceae*, il cui nome scientifico è *Smilax officinalis*) e l'Echinacea (gruppo di piante della famiglia delle *Asteraceae*, usate largamente in erboristeria).

<sup>30</sup> I rimedi indicati da Sharp contro le disfunzioni del caldo e del secco sono, oltre a sciroppi di facile identificazione, la Manna (resina di alcune piante del genere *Fraxinus*, noto in omeopatia per le proprietà disintossicanti) e la Cassia (una pianta appartenente alla famiglia delle *Fabaceae*, molto simile alla Senna).

olfattive: ora l'immaginario è occupato da un corpo/clima, un corpo/bioma, un corpo/atmosfera.

Corpi che si fanno paesaggi, dunque, e contemporaneamente paesaggi che si fanno corpo del testo. Un testo attraverso cui si compie, insieme, il cammino della generazione narrata e il percorso di chi la descrive, narrando. Nelle ultime righe del suo trattato, Jane Sharp unisce e sovrappone indissolubilmente queste due dimensioni:

Thus by the blessing of Almighty God, **I have with great pains and endeavour run through all the parts of the *Midwives Duty***; and what is required both for the *Mother*, the *Nurse*, and the *Infant*; desiring that it may be as useful for the end I have written it, to profit others, as I have found it beneficial to *Me* in my long *Practice of Midwifery*. To God alone be all Praise and Glory, *Amen*. (Sharp 1671, 418, grassetto di chi scrive)

Così, con la benedizione di Dio Onnipotente, **ho compiuto con grandi fatiche e impegno il mio percorso attraverso tutti gli elementi del lavoro della *Levatrice*** e tutto ciò che è richiesto alla *Madre*, alla *Balia*, e al *Bambino*; nella speranza che sia utile al fine per cui l'ho scritto – il vantaggio degli altri – così come lo è stato per *Me*, nella mia lunga *Pratica dell'Ostetricia*. A Dio vada ogni Lode e Gloria, *Amen*.

Sharp ha dunque raccontato niente più di ciò che sa perché ha visto nella sua pratica pluridecennale. E le sue ultime parole, prima della formula di chiusura della donna di fede, sono ancora circolarmente dedicate alla “Pratica dell'Ostetricia”, quella prassi esperienziale che, nell'introduzione, l'autrice aveva coraggiosamente e fieramente rivendicato come indispensabile requisito della levatrice, accanto alla conoscenza teorica.

Ora il libro è terminato, quel libro che è esso stesso un cammino finalmente compiuto, non senza “grandi fatiche e impegno”. Sono parole che non sembrano – come sempre accade nel linguaggio consapevolissimo di questa scrittrice – né casuali né innocenti. Il “viaggio esperienziale” del trattato si compie attraverso quelle stesse fatiche/dolori (“pains”) e quell'impegno che la donna/madre, vera protagonista del libro, deve dispiegare per mettere al mondo il suo bambino.

Ancora, e sottilmente, Sharp sembra giocare ironicamente con i suoi predecessori maschi: solo una donna che scrive può “mettere al mondo” un bimbo/libro e raccontarne, sul margine, le doglie.

##### 5. “*The perpetual honour of the female Sex*”. Un mestiere naturalmente femminile

Rivoluzionario nella sua impostazione e – come ho cercato di mostrare, sebbene per selezionati esempi – nello stile riccamente metaforico, il *Midwives Book* dovette suscitare grande scalpore nel contemporaneo ambiente medico, con ogni probabilità incredulo e critico davanti alle rivendicazioni di indipendenza e autonomia professionale di una donna. Ciò che è certo è che il testo fu contradd-

distinto da un notevole successo editoriale, successo che non si esaurì nemmeno quando Jane Sharp – se prendiamo per buona la scarna ricostruzione biografica a nostra disposizione – cessò l'esercizio della professione e si ritirò a vita privata.

Agli inizi del Settecento la nota levatrice era forse morta da tempo, eppure qualcuno, sfruttandone commercialmente il nome, dava ancora respiro alle sue parole: fu questo il caso del libraio John Marshall, che nel 1720 fece preparare per la pubblicazione una seconda edizione del celebre manuale, cambiandone il titolo in *The Compleat Midwife's Companion*, e poi una terza nel 1724 e una quarta nel 1725. Sono anni in cui il controllo maschile sull'arte dell'ostetricia sta riprendendo il sopravvento, eppure evidentemente il libro di Jane Sharp continua a produrre un'aura di autorevolezza che gli garantisce fortuna editoriale.

Quello che ho cercato di mettere in luce, con il mio contributo, è una specifica strategia che Sharp ha messo in gioco per costruire questa autorevolezza: l'uso di un linguaggio metaforico che, traendo spunto dal mondo naturale e sostenendosi sulla reiterata rivendicazione della propria esperienza, fa assumere al trattato anatomico le sfumature dell'autobiografia se non, talvolta, persino le fattezze di un rendiconto di viaggio.

Il doppio binario speculazione/esperienza (teoria/prassi), che Sharp rivendica all'inizio del trattato come peculiare e archetipico per una donna che scelga di essere levatrice, trova nelle metafore paesaggistiche uno strumento di grande efficacia retorica: facendo perno sul *topos* maschile dell'occhio che, nelle lezioni di anatomia, illumina il nascosto buio dei segreti del corpo, l'autrice ribalta acrobaticamente il punto di vista, affermando che gli specifici segreti del corpo che fruttifica sono naturalmente illuminabili (e illuminati, senza la violenza penetrante del bisturi) dall'esperienza e dal racconto di una donna. Così scrive infatti, ancora nell'introduzione:

Some perhaps may think, that [...] it is not proper for women to be of this profession, because they cannot attain so rarely to the knowledge of things as men may, who are bred up in Universities, Schools of learning, or serve their Apprentiships for that end and purpose, where Anatomy Lectures being frequently read, the situation of the parts both of men and women, and other things of great consequence are often made plain to them. (Sharp 1671, 2)

Qualcuno forse potrebbe pensare che [...] non sia appropriato, per le donne, praticare questa professione, perché esse non possono conseguire se non raramente quella conoscenza delle cose disponibile invece agli uomini, che sono istruiti nelle Università e nelle Accademie, praticano i loro Apprendistati con quello specifico fine e proposito proprio là dove si tengono frequentemente Lezioni di Anatomia, e la disposizione degli organi maschili e femminili e le altre questioni di grande rilievo vengono loro chiarite.

È vero, dice Sharp, che la conoscenza perfetta dell'anatomia non è sempre a disposizione delle donne: certo non lo è attraverso la dimensione specula-

tiva (e negata al genere femminile) che si apprende nelle Accademie e nelle Università. Ma lo è su un altro piano: quello potentissimo della *Nature* che ha dato alle donne la prerogativa dell'arte ostetrica, e quello della *Word*, sia essa la parola sacra della Bibbia, o sia la parola nella sua indiscutibile evidenza etimologica e semantica:

The Holy Scriptures hath recorded Midwives to the perpetual honour of the female Sex. There being not so much as one word concerning *Men-midwives* mentioned there that we can find, it being the natural propriety of women to be much seeing into that Art: and though nature be not alone sufficient to the perfection of it, yet farther knowledge may be gain'd by a long and diligent practice, and be communicated to others of our own sex. (Sharp 1671, 3)

Le Sacre Scritture hanno testimoniato le Levatrici come un perenne onore del Genere femminile. Non è possibile trovare in esse la sola parola riguardo a *Uomini-Levatrici*, essendo una naturale prerogativa delle donne di poter guardare in profondità in quest'Arte: e se anche la natura da sola non fosse sufficiente a raggiungere la perfezione nel mestiere, tuttavia una più approfondita conoscenza può essere raggiunta con una lunga e diligente pratica, e trasmessa ad altre del nostro stesso sesso.

La Bibbia, afferma Sharp, non testimonia di un solo uomo che assista una donna durante il parto: e a questa prova sacra corrisponde l'etimologia parlante della parola "*mid-wife*", ("wife" = "donna")<sup>31</sup> che stride ossimoricamente abbinata al prefisso "*Man*" (= "uomo"). Se le parole hanno un senso profondo nella loro radice significante, l'ambiguo coacervo *Man-mid-wife* dichiara esso stesso, con il suo accostamento innaturale ed incongruo, una insostenibile innaturale forzata.

La natura e la parola sono i pilastri che garantiscono un'arte eminentemente femminile; ed è ancora la parola, declinata nel racconto esperienziale, che consente alla *midwife* di trasmettere conoscenze e competenze alle colleghe meno esperte. In questo contesto, i paesaggi anatomici di cui Jane Sharp costella il suo *Midwives Book* non rappresentano soltanto un occasionale episodio letterario nella storia della ginecologia e dell'ostetricia, ma costituiscono anche un'importante tappa nella lunga vicenda dell'emancipazione delle donne.

<sup>31</sup> La parola "midwife" era formata nel Middle English da due elementi: "mid" (che vale "together with") e "wif" (che vale "donna" e non "moglie"). Il significato etimologico della parola sarebbe dunque, letteralmente, "with-woman". Cfr. la voce "midwife" nell'*Oxford English Dictionary*.

*Riferimenti bibliografici*

- Aristotele (1971), *De generatione animalium*, in Id., *Opere biologiche*, a cura di Diego Lanza, Mario Vegetti, traduzione di Diego Lanza, Torino, UTET, 829-1042.
- Arons Wendy (1994), "Introduction", in Eucharius Rösslin, *When Midwifery Became the Male Physician's Province: the Sixteenth Century Handbook "The Rose Garden for Pregnant Women and Midwives"*, Newly Englished, translated from the German and with an Introduction by Wendy Arons, Jefferson (NC), McFarland, 1-28.
- Aveling J.H. (1872), *English Midwives. Their History and Prospects*, London, Churchill.
- (1882), *The Chamberlens and the Midwifery Forceps. Memorials of the Family and an Essay on the Invention of the Instrument*, London, Churchill.
- Bartholin Thomas [Thomae Bartholini Casp. F.] (1651), *Anatomia, ex Caspari Bartholini Parentis Institutionibus, Omniumque Recentiorum & propriis Observationibus Tertium ad sanguinis Circulationem Reformata, Cum Iconibus novis accuratissimis*, Leida [Lvgd. Batav.], Apud Franciscvm Hackivm.
- (1662), *Bartholinus Anatomy; Made from the Precepts of His Father, and from the Observations of All Modern Anatomists, Together with His Own*, published by Nich. Culpeper Gent and Abdiah Cole, London, P. Cole.
- Beal Jane (2013), "Jane Sharp: a Midwife of Renaissance England", *Midwifery Today with International Midwife*, 107, 30-31.
- Bicks Caroline (2007), "Stones like Women's Paps: Revising Gender in Jane Sharp's *Midwives Book*", *The Journal for Early Modern Cultural Studies*, 7, 2, 1-27.
- Bosanquet Anna (2009), "Inspiration from the Past: Jane Sharp", *The Practising Midwife*, 12, 8, 33-35.
- Bourgeois Louise (1609), *Observations diuerses sur la sterilité perte de fruct foecondite accouchements et Maladies des femmes et enfants nouveaux naiz Amplement traictees et heureusement praticquees par L. Bourgeois dite Bousier Sage Femme de la Roine Oeuure vtil et necessaire a toutes personnes, dedie a la Roine*, Paris, Chez A. Saugrain rue St. Iacques a la Nef dargent deuant St. Benoist.
- C.T. [Chamberlayne Thomas?], D.I., S.M., B.T., *The Compleat Midwives Practice, In the most weighty and high Concernments of the Birth of Man. By T.C. I.D. M.S. T.B. Practitioners*, London, Printed for Nathaniel Brooke at the Angell in Cornhill [Wing (2nd ed., 1994), C1817C].
- Chamberlen Peter (1665), *Dr. Chamberlain's Midwives Practice: Or, a Guide for Women In that high Concern Of Conception, Breeding, and Nursing Children*, London, Printed for Thomas Rooks at the Lamb and Ink-Bottle, at the East-end of S. Pauls; who makes and sells the best Ink for Records [Wing (CD-ROM, 1996), C1817H].
- Colombo Matteo Realdo [Realdi Columbi] (1559), *De re anatomica libri XV*, Venezia [Venetiis], ex Typographia Nicholai Beuilacquae.
- Culpeper Nicholas (1651), *A Directory for Midwives: Or, A Guide for Women, In their Conception, Bearing, And Suckling their Children. By Nich. Culpeper, Gent. Student in Physick and Astrology*, London, Printed by Peter Cole, at the sign of the Printing-Press in Cornhil, near the Royal Exchange [Wing (2nd ed., 1994), C7488].
- Cutter I.S., Viets H.R. (1964<sup>2</sup> [1934]), *A Short History of Midwifery*, Philadelphia-London, W.B. Saunders Company.
- Donnison Jean (1977), *Midwives and Medical Men. A History of Inter-Professional Rivalries and Women's Rights*, London, Heinemann.

- Eccles Audrey (1982), *Obstetrics and Gynaecology in Tudor and Stuart England*, London-Cambridge, Croom Helm.
- Evenden Doreen (1993), "Mothers and Their Midwives in Seventeenth-Century London", in Hilary Marland (ed.), *The Art of Midwifery. Early Modern Midwives in Europe*, London-New York, Routledge, 9-26.
- (2000), *The Midwives of Seventeenth-Century London*, Cambridge, Cambridge UP.
- Fissell M.E. (1995), "Gender and Generation. Representing Reproduction in Early Modern England", *Gender and History*, 7, 3, 433-456.
- (2004), *Vernacular Bodies. The Politics of Reproduction in Early Modern England*, Oxford, Oxford UP.
- Forbes T.R. (1962), "Midwifery and Witchcraft", *Journal of the History of Medicine and Allied Sciences*, 17, 264-283.
- (1964), "The Regulation of English Midwives in the Sixteenth and Seventeenth Centuries", *Medical History*, 8, 3, 235-244.
- (1966), *The Midwife and the Witch*, New York, AMS Press.
- Guillemeau Jacques (1609), *De l'Heureux accouchement des femmes. Ou il est traicté du gouvernement de leur grossesse. De leur travail naturel et contre nature. Du traictements tant accouchées et de leurs maladies. Par Jacques Guillemeau, Chirurgien du Roy et Iuré a Paris*, Paris, chez Nicholas Buon.
- (1612) *Child-birth or, The Happy Deliuerie of UUomen. VVherein is Set Downe the Gouernment of Women. In the Time of Their Breeding Childe: of Their Trauaile, Both Naturall, and Contrary to Nature: and of Their Lying in. Written in French by Iames Guillimeau the French Kings chirurgion*, London, Printed by A. Hatfield [STC (2nd ed.), 12496].
- Hobby Elaine (1999), "Introduction", in Jane Sharp, *The Midwives Book. Or the whole Art of Midwifry discovered*, edited by Elaine Hobby, New York-Oxford, Oxford UP, vi-xxxii.
- (2001a), "Secrets of the Female Sex: Jane Sharp, the Female Reproductive Body, and Early Modern Midwifery Manuals", *Women's Writing*, 8, 2, 201-212.
- (2001b), "'The Head of this Counterfeit yard is called Tertigo; or, it is not Hard Words that perform the Work'. Recovering Early-Modern Women's Writing", in Jo Wallwork, Paul Salzman (eds), *Women's Writing 1550-1750*, Melbourne, Meridian, 6-21.
- (2002), "Gender, Science and Midwifery: Jane Sharp, *The Midwives Book* (1671)", in Claire Jowitt, Diane Watt (eds), *The Arts of 17<sup>th</sup>-Century Science. Representations of the Natural World in European and North American Culture*, Aldershot, Ashgate, 146-176.
- (2003), "Yarhound, Horrion, and the Horse-Headed Tartar. Editing Jane Sharp's *The Midwives Book* (1671)", in Katherine Binhammer, Jeanne Wood (eds), *Women and Literary History. "For There She Was"*, Newark-London, University of Delaware Press-Associated University Presses, 27-42.
- (2012), "'The World Was Never without Some Mad Men': Aphra Behn, Jane Sharp and the Body", *Women's Writing*, 19, 2, 177-191.
- Jonas Richard [Rösslin Eucharius] (1540), *The Byrth of Mankynde / newly translated out of Laten into Englysshe. In the which is entreated of all suche thynges the which chaunce to women in theyr labor, and all suche infrmitees whiche happen vnto the Infantes after they be delyuered*, London, By T[homas] R[aynald], Cum priuilegio Regali, ad imprimendum solum.

- Keller Eve (1995), "Mrs Jane Sharp: Midwifery and the Critique of Medical Knowledge in Seventeenth-Century England", *Women's Writing*, 2, 2, 101-111.
- King Helen (1993), "The Politick Midwife: Models of Midwifery in the Work of Elizabeth Cellier", in Hilary Marland (ed.), *The Art of Midwifery. Early Modern Midwives in Europe*, London-New York, Routledge, 115-130.
- (1995) "'As if none understood the art that cannot understand Greek': the Education of Midwives in Seventeenth-Century England", in Vivian Nutton, Roy Porter (eds), *The History of Medical Education in Britain*, Amsterdam-Atlanta, Rodopi, 184-198.
- (2004), "Cellier, Elizabeth (fl. 1668–1688)", *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford, Oxford UP, <<http://www.oxforddnb.com/view/article/4990/>> (11/2017).
- Marland Hilary, ed. (1993), *The Art of Midwifery. Early Modern Midwives in Europe*, London-New York, Routledge.
- Morphis Catherine (2014), "Swaddling England: How Jane Sharp's *Midwives Book* shaped the Body of Early Modern Reproductive Tradition", *Early Modern Studies Journal*, 6, 166-194.
- Mosucci Ornella (2004), "Sharp, Jane (fl. 1641–1671)", *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford, Oxford UP, <<http://www.oxforddnb.com/view/article/45823/>> (11/2017).
- Perkins Wendy (1996), *Midwifery and Medicine in Early Modern France*, Exeter, University of Exeter Press.
- Phelps Walsh Katharine (2014), "Marketing Midwives in Seventeenth-Century London. A Re-Examination of Jane Sharp's *The Midwives Book*", *Gender & History*, 26, 2, 223-241.
- Ray John (1670), *A collection of English proverbs*, Cambridge, printed by John Hayes, printer to the University, for W. Morden [Wing (CD-Rom, 1996), R386].
- Raynald Thomas (1545), *The Byrth of Mankynde, Otherwyse Named the Womans booke. Newly Set Furth, Corrected and Augmented. Whose Co[n]tentes ye Mayerede in the Table of the Booke, and most Playnly in the Prologue. By Thomas Raynold phisition*, London, Imprynted by Tho. Ray[nald], [STC (2nd ed.), 21154].
- Rösslin Eucharius (1513), *Der Swangern Frauen vnd hebam[m] en Rosegarten*, Strassburg, Martin Flach.
- Rüff, Jakob [Iacobi Rveff] (1554), *De Conceptu et Generatione Hominis, et iisque circa haec potissimum consyderantur, Libri sex*, congesti opera Iacobi Rveff Chirurghi Tigurini, Zurigo [Tiguri], Christophorus Froschoverus excvdebat.
- (1637), *The Expert midwife, or An Excellent and Most Necessary Treatise of the Generation and Birth of Man. Six Bookes Compiled in Latine by the Industry of Iames Rueff, a Learned and Expert Chirurgeon: and Now Translated into English for the Generall Good and Benefit of this Nation*, London, printed by E[dward] G[riffin]for S[imon] B[urton] and are to be sold by Thomas Alchorn at the signe of the Greene Dragon in Saint Pauls Church-yard [STC (2nd ed.), 21442].
- Sawday Jonathan (1995), *The Body Emblazoned. Dissection and the Human Body in Renaissance Culture*, New York, Routledge.
- Sennert Daniel [Daniele Sennerto] (1632), *Practicae Medicinae Liber Quartus. De Mulierum & Infantium Morbis*, Wittenberg [Wittebergæ] Sumtibus Haered. Zachariae Schüreri Senioris.

- (1664), *Practical Physick; the Fourth Book in Three Parts*. By Daniel Sennertus, N. Culpeper, and Abdiah Cole, Doctors of Physick. Being part of the Physitians Library, London, printed by Peter Cole, printer and bookseller, at the sign of the printing-press in Cornhill, near the Royal Exchange [Wing (2nd ed.) S2541].
- Sharp Jane (1671), *The Midwives Book. Or the Whole art of Midwifry Discovered. Directing Childbearing Women how to Behave Themselves in Their Conception, Breeding, Bearing, and Nursing of Children. In six Books*. By Mrs. Jane Sharp Practitioner in the Art of Midwifry Above Thirty Years, London, printed for Simon Miller, at the Star at the west end of St. Pauls [Wing (2nd ed.), S2969B].
- (1999), *The Midwives Book. Or the Whole Art of Midwifry Discovered*, edited by Elaine Hobby, New York- Oxford, Oxford University Press.
- Spencer H.R. (1927), *The History of British Midwifery from 1650 to 1800*, New York, AMS Press.
- Spiegel Adriaan van den [Spigelii Adriani] (1626), *De formato Foetu*, Padova [Patavij], apud Io. Bap. de Martinis & Livium Pasquatam.
- Strype John (1824), *Annals of the Reformation and Establishment of Religion, and Other Various Occurrences in the Church of England, During Queen Elizabeth's Happy Reign: Together with an Appendix of Original Paper of State, Records and Letters*, 4 vols., Oxford, Clarendon Press.
- Towler Jean, Bramall Joan (1986), *Midwives in History and Society*, London, Croom Helm.
- Willughby Percivall (1863), *Observations in Midwifery. As also the Country Midwives Opusculum or Vade Mecum*. By Percivall Willughby, Gentleman, edited from the original Ms. by Henry Blenkinsop, Warwick, Cooke and Son.